

RUDOLF STEINER

LEGGERE OCCULTO E ASCOLTARE OCCULTO

(da O.O. n. 156)

COME SI RIESCE A FAR ENTRARE L'ESSERE ENTRO IL MONDO DELLE IDEE?

QUARTA CONFERENZA

Dornach, 20 dicembre 1914

Miei cari amici!

Con le diverse considerazioni degli ultimi tempi che qui sono state fatte, ho tentato di portarvi meno singoli concetti e rappresentazioni quanto piuttosto un determinato modo di porsi, di caratterizzarsi nei confronti del mondo. Poiché questo va sempre di nuovo preso in considerazione: la cosa più importante riguardo alla conquista che deve arrivare con la scienza dello spirito non è l'elemento concettuale, l'elemento rappresentativo, bensì tutta la costituzione animica, l'intera disposizione interiore che l'essere umano del futuro della nostra evoluzione terrestre potrà acquisire grazie alla scienza dello spirito.

Oggi vi è ancora qualche rimasuglio di antiche convinzioni, di antiche disposizioni animiche, che rimane attaccato a tutti, a quasi tutti quelli che si pongono dentro la scienza dello spirito. Ed è così, in modo particolare, perfino in misura maggiore dopo che nell'anima moderna è stata suscitata una certa disposizione animica solo da tempo relativamente breve – da tre, quattro, fino a cinque secoli circa –, per il fatto di ricercare in base alla spiegazione di fenomeni naturali; quella disposizione animica, che io vorrei definire proveniente dalla cosiddetta osservazione scientifica del mondo, oggi, in più vaste cerchie, si ritiene come l'unica valida. Sappiamo tuttavia, miei cari amici, che l'essere compenetrati di concetti e rappresentazioni scientifiche quale fondamento di una visione del mondo ha preso posto, solo in una piccola parte dell'umanità terrestre, soltanto oggi; poiché, in fondo, la moderna educazione scolastica è preoccupata che la scienza si diffonda molto meno rapidamente rispetto a queste opinioni scientifiche. E poiché questa specie di atteggiamento scientifico di fondo dell'anima ha preso posto solo da poco tempo, è naturalmente difficile anche per l'intonazione scientifico-spirituale della visione del mondo porsi in ciò che ha preso posto soltanto da così poco tempo e che nella maggior parte degli uomini si deve sviluppare solo dopo un periodo di transizione nell'evoluzione.

Questo atteggiamento scientifico della visione del mondo conduce inevitabilmente, pian piano, miei cari amici, del tutto inevitabilmente, a una sorta di materialismo, poiché non può essere altro che unilaterale. Esso è proprio acquisito in maniera unilaterale tramite quelle che si possono chiamare esperienze della testa dell'uomo, e mira anche lì ad espellere dalle menzionate rappresentazioni della concezione del mondo tutto il possibile di quel che non corrisponde a tale disposizione umana della testa, che non sia stato architettato, escogitato od ottenuto da esperimento o dall'osservazione con l'ausilio dell'escogitare e dell'inventare. Questa disposizione nei confronti della concezione del mondo ha anche realmente conservato, si potrebbe dire, riguardo alla visione dell'uomo, la sua unilateralità; e tenuto conto di tutto quello che, in quanto impulsi sono inseriti nell'anima umana, possiamo sentire come sarà difficile sviluppare attraverso la scienza dello spirito la più ampia disposizione animica nei confronti del mondo, disposizione che prende le mosse, di nuovo, da tutto l'essere umano.

Quando oggi a qualcuno che sta ben dentro la concezione scientifica del mondo capita tra le mani un libro come *La scienza occulta* per esempio, egli ritiene naturalmente il suo contenuto come una specie di assurdità demenziale, poiché con quel libro, ovviamente per la sua unilaterale dispo-

zione cerebrale e di testa, non può trovarvi nessuna particolare intonazione. Ora, proprio su un fenomeno – naturalmente su molti fenomeni, ma su uno in modo molto eclatante – si mostra qualcosa di un contrasto radicale tra la disposizione d'animo scientifico-spirituale della concezione del mondo e quella delle scienze naturali. Vorrei dapprima evidenziare questo punto.

Se studiamo l'uomo in modo scientifico-spirituale, continuando a retrocedere in epoche molto remote del passato – diciamo: nell'evoluzione lunare della nostra esistenza planetaria –, ci si presenta che, se ripercorriamo in tal modo l'essere umano, proprio quanto appare così importante per la sua evoluzione terrestre all'uomo odierno, in realtà non esisteva ancora nell'evoluzione dell'antica Luna. In quell'antica evoluzione era presente, dell'uomo odierno, essenzialmente – dico: essenzialmente –, ciò che più o meno è connesso proprio con l'attuale evoluzione umana del cervello. E quanto l'uomo ha oltre al suo capo, oltre a ciò che appartiene principalmente al cranio, alla testa, ossia la sua rimanente corporeità, è essenzialmente un prodotto della Terra, un prodotto dell'organizzazione terrestre. Essenzialmente lo dico di nuovo.

Infatti si potrebbe anche dire così: se si ripercorre l'essere umano fino all'evoluzione dell'antica Luna, si vede a poco a poco raggrinzirsi, quanto più si ritorna indietro, la massa esteriore delle membra con cui egli oggi è un uomo terrestre, e ciò che poi rimane è il suo capo che è stato modificato, ovviamente, dall'evoluzione terrestre, ma che essenzialmente resta quando si retrocede all'evoluzione lunare. L'altra componente si è annessa, si è aggiunta. Ho spiegato questo un po' più dettagliatamente nelle conferenze sulla fisiologia occulta – che spero appariranno presto, una buona volta –, nel ciclo di Praga¹ che ho tenuto nel 1911. Dunque, arriviamo fondamentalmente al fatto che l'essere umano è provenuto da ciò che oggi è presente in modo stipato, concentrato nella sua organizzazione cranica; gli altri elementi si sono aggregati. Dobbiamo quindi dire che avremmo disegnato schematicamente l'uomo nella sua evoluzione lunare così (si riferisce a una figura disegnata alla lavagna),² e lo avremmo disegnato nella sua evoluzione terrestre in modo che vi si annetta l'organizzazione rimanente.

Prendiamo quello che ho appena detto e confrontiamolo con ciò a cui ha portato fino ad oggi la concezione unilaterale del mondo delle scienze naturali. In modo unilaterale – ovviamente, qualcosa di legittimo è alla base di tutte queste cose –, proviene da questo il fatto di dire che l'uomo si sia gradualmente sviluppato dai livelli inferiori dell'animale fino alla sua attuale perfezione. Che cosa vediamo, miei cari amici, negli stadi inferiori animali? Vi vediamo formato proprio quanto per l'uomo è subentrato soltanto nell'evoluzione terrestre con lo sviluppo del cervello e della testa; e vediamo atrofizzarsi, negli animali, proprio ciò che la testa dell'uomo contiene. Negli animali vediamo, appunto, particolarmente sviluppati gli arti, ciò che nell'uomo si è aggiunto quale appendice; e quanto nell'uomo si è particolarmente sviluppato come testa già nell'antica evoluzione lunare, ciò che si è allora concentrato, negli animali lo vediamo ancora avvizzito, atrofizzato. Ma la concezione scientifico-naturale del mondo scorge proprio soltanto questo. Possiamo dire che essa, in realtà, imbrigli il cavallo nella coda, poiché ciò che nell'uomo si è appena annesso, lo rende il punto di partenza, e ciò che in lui era presente prima di possedere specialmente certi organi come quelli che hanno gli animali odierni, lo fa diventare qualcosa che si sarebbe sviluppato da quelle forme stesse.

Visto logicamente, cioè, niente di meno che arrivare a concludere: si considera dapprima un bambino e poi il padre, e si trova che il padre è più grande del bambino. In questo caso, in seguito a una conclusione logica, si ritiene che il più grande, evolvendosi, sia potuto derivare solo dal piccolo, così il padre dovrebbe essersi sviluppato dal figlio, e non il contrario. Si conclude effettivamente così. L'unilateralità del moderno modo di pensare scientifico si presenterà un giorno in maniera così grottesca davanti a una nuova coscienza dell'umanità. Si saprà che la teoria darwinistica, presa in modo unilaterale, a livello logico non è nient'altro che l'affermazione che il figlio ha messo al mondo suo padre.

Possiamo ora immaginarci quali sforzi saranno ancora necessari fino a che l'umanità non cambi modo di pensare riguardo a tali cose come sono state ora accennate, e tutto ciò ne fa parte per cambiare veramente. In tal senso, si è felicemente portati a formulare una concezione del mondo che piazza il mondo “sulla testa” stravolgendolo, e d'ora in avanti l'umanità avrà la necessità di rimet-

terlo “sulle gambe”, ossia in piedi, in sesto.³ Ma ci si è abbastanza abituati – da appena tre, quattro secoli – a ritenere la “posizione della testa” come quella giusta.

Rientra veramente nei nostri compiti acquisire non solo rappresentazioni teoriche su questa o quella cosa nel mondo, bensì appropriarci di sensazioni e sentimenti per i compiti che ci spettano nell’ambito del movimento scientifico-spirituale. Dobbiamo renderci conto come ciò che per noi deve risultare dalla concezione scientifico-spirituale del mondo si debba davvero differenziare molto da ciò che, dappertutto fuori, oggi ci circonda; altrimenti incorreremo di continuo nell’errore di non accorgerci della differenza radicale e di voler trovare, in modo avventato, dei compromessi, mentre dobbiamo essere consapevoli che non possiamo far altro che sviluppare da una nuova cellula primordiale della vita della concezione del mondo quanto ci può stare sempre più davanti come giusto a partire dalla scienza dello spirito, e che non si tratta di innestare qualcosa a riguardo sulla precedente concezione del mondo. Soltanto partendo da questa coscienza riusciremo a porre la nostra anima nel nostro compito; e dovremo abituarci al fatto che molte questioni che emergono fuori, all’esterno della cerchia che ha una visione scientifico-spirituale, possano essere affrontate, come ho mostrato ieri riguardo a una domanda, solo se ci occupiamo di ciò che la scienza dello spirito può suscitare nella nostra interiorità.

Consideriamo ancora qualcos’altro che per noi può essere ovvio nei confronti della località dove siamo proprio ora, quella in cui abbiamo costruito il nostro edificio. Ho spesso sottolineato, in passato, come arte, scienza e religione siano tre rami della vita spirituale umana che scaturirono da una radice. Se ritorniamo – così dissi molte volte – all’epoca degli antichi misteri, vi troviamo le loro pratiche non in modo da poter dire che fossero arte o religione o scienza, ma erano tutto questo assieme. Scienza, religione e arte negli antichi misteri costituivano un’unità, erano connesse organicamente l’una con l’altra.

Ciò che gli uomini oggi tentano di immaginarsi con concetti e rappresentazioni privi di forza, di cui parlai ieri, l’uomo lo scorgeva in una viva rappresentazione, in un vivo modo di vedere, nei misteri antichi. Egli percepiva quanto oggi può soltanto pensare. In futuro non ci acosteremo all’opera d’arte così come la guardiamo oggi. Non ci avvicineremo ad essa in modo da guardarla e credere di capirla solo con i pensieri, ma la comprenderemo in modo vivente nell’anima, con visione immediata.⁴ In tal modo, l’uomo che era iniziato nei misteri, vivendo in ciò che guardava, comprendeva quanto doveva capire scientemente. Ciò che doveva afferrare scientemente, ciò che doveva capire osservando e guardare comprendendo, era allo stesso tempo un elemento bello che si presentava come in forme e colori esteriori, e parlava con suoni e parole: era al tempo stesso arte. Scienza e arte erano una cosa sola.

Oggi soltanto l’arte, che si è separata da ciò che ci deve portare la scienza, ci dà ancora una rappresentazione di come con un immediato congiungimento esteriore si sia al contempo interiormente uniti all’oggetto; e solo coloro che vogliono portare dentro l’arte la barbarie del simbolismo, del simboleggiare, peccano contro questa immediata e vivente comprensione dell’opera d’arte. Poiché nel momento in cui si inizia ad interpretare un’opera artistica, si abbandona quello che si può chiamare la sua comprensione vivente. In fondo, è una vera barbarie, diciamo, davanti all’*Amleto*, procedere in modo che le singole persone vengano interpretate come i principi del modo di vedere teosofico o qualcosa di simile. Non mi piacerebbe sperimentare che si interpretino simbolicamente, in questo modo, le singole forme del nostro edificio, poiché è l’immediato vivere che comprende,⁵ di questo si tratta!

Così, negli antichi misteri, uno sperimentare scientifico del mondo era contemporaneamente un vissuto artistico del mondo e, allo stesso tempo, questa esperienza scientifica e artistica del mondo era un sentire religioso del mondo; poiché ciò che veniva sperimentato nella viva visione diretta, nel comprendere vivente e nello sperimentare che comprende, era al tempo stesso ciò che si poteva venerare, a cui si poteva elevare tutta la propria anima con fervore religioso. Religione, arte e scienza erano una cosa sola; e per la debolezza umana conseguente al peccato originale – userei la parola religiosa – dovette verificarsi la separazione in scienza, arte e religione. Ciò che originariamente era un’unica cosa dovette scindersi in modo che sorse una corrente religiosa, una artistica e una scientifica. Quanto in origine aveva afferrato l’intera anima umana come organismo, intessuto di contenu-

to scientifico, religioso e artistico, dovette essere ripartito sulle forze singole dell'anima. Per l'intelletto, per il pensare, all'uomo bastava la scienza, affinché quando egli, nella scienza, pensando sperimenta il mondo, la sua volontà e il suo sentire dormono, si possono riposare.

L'essere umano divenne debole. Unilateralmente, nel pensare, cercò di sperimentare scientificamente il mondo, e ancora in modo unilaterale cercò di viverlo artisticamente affinché le altre forze potessero dormire; e tentava di viverlo, di nuovo, in modo unilateralmente religioso, per lo stesso motivo. L'uomo non potrebbe configurare fuori quello che può elaborare concettualmente, in una tale perfezione come accade oggi, se non si fosse formata una corrente scientifica unilaterale; non potrebbe aver acquisito quanto è stato raggiunto artisticamente, se l'arte non si fosse separata; e il fervore religioso non avrebbe raggiunto quelle altezze che doveva raggiungere, se non si fosse isolato dalle altre forze animiche che si dedicano alla scienza e all'arte.

Ma per quel che riguarda questo isolamento siamo effettivamente giunti a una crisi, miei cari amici; e questa crisi si esprime chiaramente; si manifesta in modo molto, molto chiaro. Dove? Vorrei dire, proprio negli ultimi secoli l'umanità ha dovuto sempre più apprendere come si manifesta questa crisi. Scienza, arte e religione si sono così tanto separati da non comprendersi più reciprocamente, da non poter più avere alcuna relazione l'una con l'altra. Pian piano vediamo come si siano interrotte le "relazioni diplomatiche" tra religione, scienza e arte. Vediamo come tali rapporti fossero ancora presenti, diciamo, nel periodo aureo del Rinascimento italiano, quando ancora era intessuto un intimo legame tra religione e arte nelle creazioni di Raffaello, Michelangelo e Leonardo da Vinci. Ma quanto più entriamo nell'epoca moderna, tanto più troviamo come si sviluppi gradualmente una non comprensione reciproca fra scienza, arte e religione. Vediamo qui – e dobbiamo purtroppo riconoscerlo – come molte volte, negli ultimi secoli, la religione sia stata addirittura ostile all'arte; vediamo come essa abbia buttato fuori l'arte, come vi siano correnti religiose che cercano di raggiungere l'altezza del sentire religioso col fatto di rigettare le sculture e rendere le chiese scarse e senz'arte. Vediamo, inoltre, come un'altra corrente religiosa sia giunta a tanto, ad avere, bensì, ancora delle opere scultoree, ma nella maggior parte tali che non sono più delle sculture, poiché spesso ciò che ancora incontriamo come sculture degli ultimi secoli, nelle chiese, non è designato, in ogni caso, a destare il senso artistico, il senso estetico, ma a sradicarlo accuratamente. E, dall'altro lato, vediamo come l'arte abbia sempre più fatto a meno dei suoi rapporti con la concezione dell'essere divino-spirituale, come tutto si sia trasformato in naturalismo, come si voglia sempre più rappresentare solo ciò che ha un modello nella natura esterna.

Ovviamente, l'arte deve interrompere, se posso dire così, i "rapporti diplomatici" verso la religione quando vuol essere soltanto arte naturalistica, poiché quello che la religione venera non può avere alcun modello nella natura esterna. Questo è del tutto scontato. E quanto poco la scienza abbia mantenuto i suoi rapporti, lo vediamo nel graduale avvicinarsi di questa interruzione delle relazioni. Sì, lo si vede avvicinarsi a poco a poco.

Abbiamo un artista eccelso nel sedicesimo secolo, che è stato attivo contemporaneamente come anatomista e tecnico nei più diversi campi: Leonardo da Vinci. Chi tratta le sue opere scientifiche avverte ancora, ovunque, quanto queste siano pervase di senso artistico. Ma si osserva come questo senso sparisca sempre più nell'epoca moderna, come sia divenuto non artistico, e come oggi si creda che proprio la grandezza della scienza consista nell'essere non artistica. È addirittura divenuto dogma, per un certo indirizzo dell'epoca moderna, il fatto che Goethe sia un fisico da strapazzo perché il senso artistico non lo avrebbe fatto diventare un fisico serio.

In breve, si è giunti alla non comprensione tra le tre correnti. Ma questo sta a indicare la crisi, poiché quando ciò che proviene da una radice si separa nei suoi aspetti unilaterali, così che i succhi vitali non arrivino più dalla radice comune, deve sopraggiungere la crisi: lo sviluppo unilaterale deve condurre quelle correnti ad inaridirsi. Per quanto concerne la non comprensione, miei cari amici, di quello che è organismo comune, organismo connesso⁶ nella natura umana e che nell'evoluzione esteriore si separa, l'abbiamo portata al punto critico soprattutto nell'epoca moderna. Ci troviamo dentro a crisi. Tali crisi si possono descrivere in modo tale che, diciamo, la natura umana rivendica l'unificazione organica di quello che per un certo tempo dovette andare su strade separate nel mondo esterno. In molti campi della vita l'uomo che non attraversa in modo ottuso l'evoluzione del

mondo può percepire tali elementi di crisi, e da ciò che non è possibile rimanga così com'è nell'evoluzione odierna una persona simile osserverà molte cose all'origine di queste crisi e otterrà delucidazioni su quanto deve succedere perché queste vengano superate.

Abbiamo accennato a una crisi nel reciproco non comprendersi più di scienza, arte e religione. Un'altra crisi attraversa il mondo, di cui ci si accorge solo di poco, ma che ha un tremendo effetto, una crisi che trae origine dalla non comprensione di due correnti. Una corrente è quella che una volta venne sussurrata attraverso il mondo nelle massime così infinitamente profonde, incise nel cuore umano: «Il mio regno non è da questo mondo» e «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù». ⁷ La radice dell'uomo è nel mondo spirituale.

La seconda corrente che si deve sviluppare sempre più in un affronto critico verso ciò che emerge dalle parole: «Il mio regno non è da questo mondo» e «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù», è il motto: «L'état c'est moi!» ⁸ Lo Stato sono io!, il mio regno, il regno del mio io è del tutto legato a questo mondo. Il giusto sta nella sintesi delle due frasi. Si trova nel cristianesimo universalmente inteso, espresso dalle parole: «Date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio». ⁹ Nel cristianesimo correttamente inteso non vi è nessun falso distacco dal mondo. Ma non vi sta nemmeno quella unilateralità che si può sviluppare nel mero attaccarsi ai servizi materiali dell'esistenza del mondo.

Esprimendo tali cose, andiamo a toccare veramente i compiti più profondi dell'antroposofia, i suoi profondissimi compiti. Poiché l'antroposofia, nel vero senso della parola, miei cari amici, non deve essere frutto di una suggestività della testa in modo unilaterale, bensì di tutta l'anima dell'uomo. E quest'anima troverà il passaggio nella vita antroposofica solo se sarà afferrata del tutto, non soltanto nella sua vita di rappresentazione, da ciò che la scienza dello spirito ha insegnato, se ne viene proprio completamente conquistata.

È una realtà il fatto che quanto dell'uomo è divenuto testa nell'esistenza lunare, durante quella terrestre si avvia a diventare l'essere umano completo. Durante l'evoluzione dell'antica Luna vi era un essere, l'antenato dell'uomo odierno. Ciò che a quei tempi era un organismo esteriore oggi è diventato testa. Gli arti si sono aggiunti. Quando ci sarà la prossima evoluzione di Giove, tutto questo organismo dell'uomo attuale sarà diventato testa. ¹⁰ Ciò che oggi siamo in quanto uomini completi sarà cervello, testa dell'uomo di Giove, così come tutto l'uomo lunare è divenuto testa dell'uomo terrestre.

Il compito della vera evoluzione spirituale consiste nel fatto che il futuro viene davvero anticipato. Perciò dobbiamo renderci conto che intorno a noi vi è una civiltà della testa e spetta a noi creare una cultura dell'umanità. La nostra testa non potrebbe pensare, non potrebbe riflettere nessuna rappresentazione, nessun concetto, miei cari amici, se reagisse come tutto il nostro restante organismo; non potrebbe mai adempiere davvero il proprio compito. La nostra testa riflette il mondo, che diventa proprio il nostro mondo della percezione, solo perché essa può obliarsi nel suo percepire, può giustamente dimenticarsi. Nel suo sentire l'uomo, grazie a Dio, è sempre senza testa. Se cerchiamo di sentirci, di tastarci e di chiederci che cosa si senta meno di tutto nel proprio organismo, allora propriamente è la testa che, nella vita normale, si oblia di più. E quando essa effettivamente nemmeno lo fa, allora fa male, e questo le capita anche, più di tutto, quando non deve percepire proprio nulla, ma viene lasciata piuttosto in pace e tenuta senza percezione. ¹¹ Qui essa fa valere il suo egoismo. Ma in genere essa si spegne; e poiché si spegne, possiamo percepire tutto il mondo circostante. Essa è organizzata per smorzarsi.

Se noi non dimenticassimo anche solo un pochino la periferia della testa, ma la tenessimo in considerazione, non potremmo veramente più percepire l'ambiente esterno. Immaginiamo che, al posto di percepire il mondo esterno, vedessimo i nostri occhi; se, ad esempio, indietreggiassimo soltanto di un passo con la nostra percezione, vedremmo la scatola cranica, ma di percezione del mondo esterno non ce ne sarebbe. Nella stessa misura e nel momento in cui l'uomo riesce a spegnere del tutto il proprio organismo – il che si raggiunge, come tutti sanno, con la meditazione e nell'iniziazione –, nello stesso grado e nello stesso momento questo organismo diviene uno specchio reale dell'universo; solo che noi allora non vediamo l'organismo, ma il cosmo. Come anche la testa non vede se stessa, ma ciò che le sta intorno, così l'uomo intero, quando diventa organo di

percezione, vede il cosmo. Questo è l'ideale che dobbiamo avere in mente: dimenticare l'organismo così come ci appare sul piano fisico, e per questo lo possiamo impiegare come apparato riflettente per i segreti del cosmo.

Così a poco a poco ampliamo la nostra concezione della testa fino a una concezione del mondo dell'uomo intero; e dobbiamo imparare ad avvertire, a sentire, a provare come la vera antroposofia debba afferrare tutto l'essere umano, superando quella disposizione della testa – la posso chiamare così, a differenza della disposizione d'animo antroposofica –, l'unilaterale disposizione della testa che proviene dalla scienza moderna e che afferra completamente solo la testa.

Quando prendiamo realmente qualcosa di ciò che dissi ieri, quando ho descritto come l'uomo possa rendersi cosciente di essere un candelabro per i Cherubini, un apparato di calore per i Serafini, come egli si ponga col pensare e col volere entro il mondo dei Cherubini e dei Serafini, come egli significhi qualcosa per quel mondo, come non vi sia il suo sé solo per sé, ma stia in un vivente rapporto con il tessere e il vivere delle gerarchie spirituali – se facciamo questo con una convinzione, sentiremo qualcosa di come tutto l'essere umano possa giustamente divenire cervello, di come egli, quale uomo intero, possa così arrivare a mettersi in comunicazione col suo ambiente come in genere lo fa solo la testa. Sentiremo quindi che cosa si intende propriamente con questo "afferrare il mondo come intero essere umano".

Se, però, si continua a comprendere il mondo quale uomo intero, non si può pensare, sentire e volere in modo unilaterale, ma ci si immedesima nell'intero essere della Terra. Ci si immedesima in tutto il vivere del mondo, e da sé sorge, vorrei dire, l'interiore bisogno di avere le cose non solo in pensieri, ma anche in forme, non soltanto nei pensieri informi, ma nelle belle forme piene di espressione. Sorge l'impulso, la necessità di esprimere in forme artistiche le cose che si hanno a livello razionale.

E ancora: se l'uomo si immerge in tutta la vita spirituale dell'universo, la sua vita, in fondo, sarà una preghiera, ed egli non ha più così assolutamente bisogno di prendersi bellamente dei momenti in cui pregare. Ma egli sa: «Quando io penso, sono candelabro dei Cherubini, quando opero, quando agisco volendo, sono un apparato di calore per i Serafini». Egli sa di vivere dentro tutta la compagine spirituale dell'universo. Il pensare gli diventa addirittura convinzione religiosa, l'agire preghiera morale.

Vediamo come queste tre sfere, arte, religione e scienza, che per un po' dovettero andare separate nel mondo, si ricerchino a partire dall'essere umano intero. L'uomo, all'inizio dell'evoluzione terrestre, si è portato molto dall'evoluzione extraterrestre così da avere ancora il vivente sentimento unitario, l'aspirazione all'unità come si esprimeva negli antichi tempi nell'unione di arte, religione e scienza. Si potrebbe dire che, a quell'epoca, nell'uomo aspirasse ancora il suo angelo. Ma l'uomo non sarebbe mai diventato libero se fosse continuato così. Egli dovette emanciparsi da quell'antico patrimonio ereditario. Ma deve ritrovare nell'evoluzione in salita quanto ha perso in quella in discesa.

Si è abbastanza spesso parlato di architettura riguardo a una bella massima di Goethe.¹² Egli chiamava l'architettura una musica congelata. Rimaniamo in questo detto. Si può realmente chiamare l'architettura, nel suo precedente sviluppo, una specie di musica congelata. Le forme dell'architettura sono come delle melodie irrigidite, come armonie e ritmi solidificati. Ma noi abbiamo il compito, poiché ci troviamo direttamente dentro la crisi accennata, di riportare in movimento, a vivacità, ciò che è irrigidito, di rendere di nuovo musicalmente vivaci, in certo qual modo, le forme pietrificate. Vedendo il nostro edificio vi leggeremo l'aspirazione di smuovere le vecchie forme irrigidite, di trasformarle in vita, di renderle di nuovo musicali. Questo è alla base del perché non abbiamo nessuna forma rotonda, ma un unico asse di simmetria lungo il quale si muovono i motivi.

Così vediamo come ciò che una concezione scientifico-spirituale del mondo vuole anche come arte stia in intimo rapporto con tutti i compiti, con tutti gli impulsi necessari del nostro tempo, che riconosciamo nelle crisi di quest'epoca. Comprendere, scorgere questo è il nostro compito; è enormemente necessario al nostro compito. Tutti i particolari del nostro compito dobbiamo guardarli insieme, a poco a poco, da questo punto di vista.

L'uomo disimpara presto, oggi, a servirsi di tutto il suo organismo come una specie di cervello. Egli ne ha già la predisposizione, ma appena si è sviluppato dal bambino che gattona all'uomo che va eretto, nei primi anni di vita, si dimentica di avere un rapporto con tutto il suo organismo, così come ce l'ha per tutta la vita col suo cervello; poiché questo tirarsi su, questo portarsi in posizione verticale è, in effetti, un lavorare dello spirito sull'uomo intero. Questo è l'ultimo resto di quello che portiamo dalla vita spirituale prenatale. Nella vita terrena lo disimpariamo in fretta e quindi lasciamo tutto l'organismo che mangia, beve e digerisce, come un peso attraverso la vita; lo lasciamo attraverso la vita e non lo mettiamo più in una rispettabile relazione col mondo (spirituale),¹³ ma lontano.

Il bambino ha ancora la grande saggezza di adeguarsi al fatto che il compito dell'uomo sta nelle vaste altezze del mondo e nel suo organismo è orientato verso di esse.¹⁴ Quando questo è passato – non voglio essere così ugualmente sgarbato come quel mistico medioevale che disse che l'organismo diventa il disgustoso sacco di vermi, ma voglio dire –, l'organismo diventa il sacco della digestione e dello stomaco,¹⁵ e viene separato dalla relazione col mondo esterno.

Non viene mantenuto nemmeno quel rapporto col mondo esterno di cui ho parlato ieri, miei cari amici.¹⁶ Quando, ad esempio, appoggiamo la testa alla mano per esprimere, così, qualcosa di importante nell'organismo esteriore, quasi non lo consideriamo. E quando qualcuno nel suo inconscio si è mantenuto ancora un po' l'abitudine di usare tutto l'organismo e di pensare non solo col cervello, bensì di mettere la mano o l'indice alla fronte o al naso, accennando con ciò di distinguere veramente e soppesare, noi non consideriamo che questa cosa è un'aspirazione istintiva di servirsi di tutto l'organismo come di un cervello. Non occorre proprio che accada in questo modo esteriore. Naturalmente, la scienza dello spirito non ha intenzione di far diventare l'uomo un saltamartino che pensa con tutto il corpo. Ma la coscienza, ovviamente, deve ampliarsi, in senso spirituale, fino a stare dentro il cosmo con l'uomo intero, sapendo che il cosmo si può riflettere attraverso tutto il corpo, come ora lo fa soltanto tramite il cervello.¹⁷

Quando in tal modo la coscienza viene accresciuta, quando davvero l'uomo va oltre il fatto, per così dire, di portarsi soltanto dietro, attraverso la vita, il suo organismo, quando impara ad utilizzarlo, ad applicarlo, allora viene predisposto quello che va preparato nel nostro tempo: una concezione del mondo umana, completamente umana, rispetto a quella meramente del cervello, deve diventare ciò che l'antroposofia ha da perseguire.

Se cerchiamo questo obiettivo e cerchiamo così di innalzare a convinzione ciò che altrimenti rimane solo rappresentazione, raggiungeremo quanto si vuol ottenere con questo nostro movimento scientifico-spirituale. Poiché a poco a poco, salendo nell'evoluzione, troveremo, quali uomini, la vera figura del Cristo se ci saremo sempre più abituati alla visione del tutto umana del mondo. Il fatto che questa figura del Cristo non possa essere trovata è solo colpa della concezione del cervello. Solo tale concezione ne ha colpa.¹⁸ Nel momento in cui essa sarà superata, in cui la scienza dello spirito sarà divenuta così forte da riorganizzare l'uomo in modo caratteristico per quel che riguarda la sua coscienza, si verificherà davvero quanto già spesso è stato detto della concezione del Cristo. Allora, però, il nostro mondo umano potrà raggiungere ciò che può tuttavia conseguire solo a partire dall'interno e che viene depistato su molte cose che ora, come già accennato, hanno condotto addirittura, non soltanto internamente riguardo alla concezione del mondo, ma anche esternamente riguardo agli uomini e alle nazioni, a una crisi entro l'umanità terrena colta.

Si vorrebbe che gli uomini si rendano gradualmente conto – perlomeno che una piccola parte di persone riconosca – che è davvero necessario un aiuto. Quindi si capirà anche che l'aiuto che l'umanità ha bisogno può essere prestato solo a partire dalle anime, soltanto da dentro, e che tutto il resto non può nemmeno essere surrogato, poiché di fronte alle grandi crisi del nostro tempo dei surrogati non possono più aiutare, ma solamente ciò che è puro e vero. E questo puro e vero deve essere conseguito dall'umanità nello spirito.

SOMMARIO

La trasformazione della cultura unilaterale della testa in una concezione del mondo del tutto umana quale compito della scienza dello spirito. Separazione e riunificazione di arte, scienza e religione. Sperimentare artistico. Trasformazione dell'organismo umano nella prossima evoluzione di Giove. Forme architettoniche del Goetheanum.

NOTE

Traduzione delle conferenze in linea con due manoscritti che denomineremo:

- I m. una stesura probabile Ricardo/Harris/Scholl
II m. una seconda trascrizione appartenente all'Archivio Rudolf Steiner.

-
- ¹ *Una fisiologia occulta*, 8 conferenze, Praga dal 20 al 28 marzo 1911, O.O. 128 – Ed. Antroposofica 2005.
- ² La frase tra parentesi è citata nei due manoscritti, ma nemmeno lì vi è il disegno in questione. La nota tedesca dell'ed. della GA riporta che lo schizzo inserito venne tralasciato nell'edizione del 1967, poiché non era contenuto negli scritti originali esistenti dei diversi trascrittori, né nello stenogramma originale di Franz Seiler.
- ³ “Die Welt auf den Kopf stellen” (lett. “porre il mondo sulla testa”) in tedesco è una locuzione idiomatica e andrebbe tradotto con “stravolgere il mondo, buttarlo all'aria”. Qui lo si è tradotto anche letteralmente, altrimenti non si verrebbe a capire il senso della “posizione della testa come quella giusta” della frase successiva. Lo stesso discorso vale per “die Welt wieder auf die Beine stellen” (lett. “rimettere il mondo sulle gambe”), andrebbe tradotto con “rimettere il mondo in piedi, in sesto”.
- ⁴ Nei due m. c'è invece: “in un convivere diretto”.
- ⁵ Nei due m. c'è invece: “il comprendere immediato”.
- ⁶ Nel I m. c'è invece: “...di quello che *non è più* organismo comune, organismo connesso...”; mentre nel II m.: “...che è *più* organismo comune, *più* organismo connesso...”.
- ⁷ Citazioni dal Vangelo di Giovanni: Gv. 18, 36; Gv. 8, 23.
- ⁸ La frase viene attribuita a Luigi XIV di Borbone, terzo re di Francia e di Navarra, che regnò per oltre settanta anni, dal 1643, quando aveva meno di cinque anni, fino alla morte nel 1715.
- ⁹ La frase è riportata nei vangeli sinottici: Mt 22, 21; Mc 12, 17 e Lc 20, 25, ma è presente anche al di fuori degli scritti canonici, nel Vangelo di Tommaso (100, 2-3) e, rielaborata, nel Vangelo Egerton (3, 1-6).
- ¹⁰ Solo nel I m. a questo punto vi è: “Gli arti inferiori dell'uomo si aggiungeranno”.
- ¹¹ Nei due m. c'è: “ma viene tenuta in un luogo oscuro e senza percezione.”.
- ¹² «Un nobile filosofo parlava dell'architettura come di una musica irrigidita...». *Massime e riflessioni*, n. 1133 (Theoria, Roma 1983, pp. 179-180). Vedi l'edizione degli scritti scientifici di Goethe, a cura e con le introduzioni di Rudolf Steiner, vol. V, *Sprüche in Prosa* (Detti in prosa), sez. Arte, p. 513, con commenti di Rudolf Steiner (GA Bibl.-Nr.1e), come pure: Eckermann, *Conversazioni con Goethe*, 23 marzo 1829 (Einaudi, Torino 2008, p. 254).
- ¹³ La parola “spirituale” non c'è nei due manoscritti.
- ¹⁴ Nei due m. quest'ultima parte della frase è un po' diversa: “...e di cercarne col suo organismo la direzione”.
- ¹⁵ Invece che “dello stomaco” nei due m. vi è: “della respirazione”.
- ¹⁶ Nel I m. la frase è un po' diversa (p. 18, ultima r.): “Non viene apprezzato nemmeno quel rapporto col mondo esterno che è continuamente portato in modo incosciente, miei cari amici”.
- ¹⁷ Quest'ultima frase è un po' diversa nei due m. (p. 19, XII r.; p. 16, XXII r.): “Ma la coscienza di stare dentro il cosmo con l'uomo intero, di sapere che il cosmo si può riflettere attraverso tutto il proprio corpo, come ora lo fa soltanto tramite il cervello, dovrebbe sempre più diventare generale”.
- ¹⁸ Questa frase ripetuta c'è nei manoscritti.

Traduzione di Felice Motta dalla terza edizione tedesca di *Okkultes Lesen und okkultes Hören*, Rudolf Steiner Verlag, Dornach 2003, in linea con due manoscritti originali trovati nel sito internet www.steiner-klartext.net. Con il contributo di Letizia Omodeo.